

Lc 1,26-38: L'Annunciazione

²⁶ Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸ Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". ²⁹ A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. ³⁰ L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

³⁴ Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". ³⁵ Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. ³⁶ Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: ³⁷ nulla è impossibile a Dio ". ³⁸ Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Il racconto di Lc 1,26-38 si compone di due parti: 1,26-27; e 1,28-36. ¹

1. 1,26-27: INTRODUZIONE AL RACCONTO

+ ²⁶ Nel sesto mese,	fu mandato l'angelo da parte di	GABRIELE
- in una città di Galilea,	di nome	DIO
²⁷ -----		NÀZARET,
- a una vergine, promessa sposa di un uomo,	di nome	GIUSEPPE,
+ e il nome	della casa di della vergine (era)	DAVIDE , MARIA.

I sei nomi con cui si concludono le frasi sono disposti in posizione simmetrica. All'inizio e alla fine i protagonisti del racconto che seguirà: Gabriele e Maria; al centro Nazaret e Giuseppe, entrambi preceduti da "di nome". I nomi al centro dei due brani (Dio /Davide) sono introdotti da preposizioni

¹ La traduzione del passo di Lc qui presentato, a volte poco scorrevole ma attenta alla lettera, permette di evidenziare le ricorrenze dei termini e quindi la composizione del testo. Autore della traduzione, della composizione e delle relative note di composizione è il p. Roland Meynet, s.J., cf. *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Dehoniane, Roma 1994.

che indicano entrambi un'origine. Essi sembrano discretamente suggerire la duplice origine di Gesù, insieme figlio di Dio e figlio di Davide.

Analisi di alcuni termini

v. 26: l'angelo Gabriele: lo stesso che ha annunciato a Zaccaria la nascita di Giovanni; e che era apparso due volte a Daniele per annunciargli "il tempo della fine" (Dan 8,17; cfr. 9,21). Il nome Gabriele significa: "Dio si è mostrato forte". L'interesse di Luca non è rivolto all'apparizione, ma al suo compito: al v. 29, Maria sarà turbata dalle parole, non tanto dall'apparizione. L'annuncio da parte dell'angelo significa che si tratta di un intervento gratuito da parte di Dio, al di là di ogni aspettativa umana. L'angelo è la presenza di Dio nella sua parola annunciata.

in una città della Galilea di nome Nazaret: Zaccaria è raggiunto dall'angelo nel tempio. L'annuncio a Maria è invece situato in una città disprezzata (cfr. Gv 1,46) della Galilea, regione pianeggiante. Era la Giudea il luogo degli eredi della promessa. Dio sta facendo qualcosa di totalmente nuovo. Dalla visione del tempio, cui secondo la tradizione dovevano affluire tutti i popoli, al saluto messianico rivolta a una ragazza di provincia, che subito si mette in cammino.

v. 27: a una vergine: il termine greco è *parthénos* e si trova anche in Mt 1,23. In Is 7,14, citato da Matteo 1,23 ("Ecco, la vergine concepirà...") il termine ebraico da noi tradotto con "la vergine" è *ha-'Almà*, dalla radice *'lm* = la celata, la nascosta, la *non- conosciuta*. Zaccaria ed Elisabetta erano ben definiti nella loro condotta. Di Maria invece si dice semplicemente che era "una vergine". Dai vangeli non si può dedurre che fosse discendente di David. Era forse di origine sacerdotale, essendo parente di Elisabetta, discendente da Aronne? Sono supposizioni². C'è differenza tra verginità e sterilità. Nel caso di coppie sterili a cui Dio dà di generare, Egli dà esito ad un'azione umana che era senza successo. La vergine invece rinuncia ad agire. Solo Dio agisce in Maria. In lei c'è obbedienza e accoglienza, data con libertà. "La verginità indica quindi la capacità più alta dell'uomo: la passività e la povertà totale dell'uomo che rinuncia ad agire. È la fede. Questo vuoto assoluto è l'unica capacità in grado di contenere l'assoluto di Dio". È una nuova creazione. Dal "nulla" di Maria, Dio crea l'Uomo nuovo, Cristo Gesù. Il futuro e la salvezza dell'essere umano viene solo da Dio ed è Dio stesso. Appare così qual è la condizione alla quale Dio può donarsi all'uomo. L'annuncio non avviene più nel tempio, perché Dio ha trovato la "casa" di cui il tempio era figura.

e il nome della vergine era Maria: l'aramaico Miriam, può significare: altezza, sommità, eccellenza; signora o padrona (dall'aram. Mara); amata da JHWH (da un termine egiziano). I Padri della Chiesa hanno visto nel nome di Maria il significato di "Stella del mare" (ebr. *me'ir yam*); o: "l'amarezza del mare" (ebr. *mar-yam*). Era un nome comune. Notiamo che Myriam, la sorella di Mosè, aveva una cognata di nome Elisabetta (Es 6,23).

v. 27: Giuseppe: lett. "Possa Dio aggiungere". Attraverso Maria, Dio gli aggiungerà il proprio figlio come figlio di lui. Non si dice se anch'egli vivesse a Nazaret.

La condizione della donna al tempo di Gesù

"Nella famiglia ebraica, il padre doveva non solo avere cura del bene materiale di tutti i suoi membri, ma anche istruire i figli nella legge; i figli dovevano rispetto ai genitori. La posizione della madre non era pari a quella dell'uomo. Contrarre matrimonio era considerato nel giudaismo precetto divino poiché il comando del Creatore di essere fecondi e di popolare la terra era come l'istituzione divina del matrimonio. Il celibato, quale si praticava a Qumran, era quindi molto raro. Di solito ci si sposava giovani: l'uomo per lo più verso i 18-24 anni, la sposa aveva spesso non più di 12-14 anni. Col fidanzamento,

² Secondo Origene, "della casa di David" è riferito a Maria; secondo Giovanni Crisostomo, è da riferirsi sia a Maria che a Giuseppe. Grammaticalmente, tuttavia, l'espressione è più vicina a "Giuseppe". Cfr. anche 2,4; 3,23.

effettuato mediante un contratto con il padre della sposa, il matrimonio era già valido. Le ragazze restavano presso i genitori un anno, senza che fossero ammessi, almeno in Galilea, i rapporti sponsali. Se il fidanzato moriva prima delle nozze, la donna era considerata vedova. Lo scioglimento del fidanzamento era possibile solo col libello di ripudio. Nel concludere il matrimonio, l'uomo doveva impegnarsi per iscritto ad assicurare alla moglie una determinata somma di denaro, comma che veniva consegnata ad essa più tardi in caso di morte del marito o dopo il divorzio. Secondo Deut 24,1, solo l'uomo poteva sciogliere il matrimonio, rilasciando alla sposa un libello di ripudio se aveva trovato in lei qualche tara. (...) In pratica il marito non poteva divorziare a proprio arbitrio perché era obbligato a versare alla donna divorziata la somma stabilita all'atto del matrimonio, e in caso di nuove nozze un ulteriore contributo in denaro. Per questo anche la poligamia, che la legge veterotestamentaria non proibiva, era molto rara e solo tra gente ricca. La donna era subordinata all'uomo; pubblicamente non poteva né comparire in giudizio come testimone, né prendere parte attiva all'azione cultuale. Nel tempio, le donne potevano entrare solo fino all'atrio delle donne. Potevano partecipare al culto sinagogale solo ascoltando. Dovevano attenersi alle proibizioni della legge, ma non erano obbligate a curare l'esecuzione di tutti i precetti e a studiare la legge. Rabbi Iehuda nel sec. II d.C. diceva che l'ebreo doveva ogni giorno così lodare Dio: « Sii lodato perché non mi hai fatto pagano ; sii lodato perché non mi hai fatto donna ; sii lodato perché non mi hai fatto ignorante (nella legge). Infatti si dice in Is 40,17: “tutti i pagani davanti a lui sono niente”. (Sii lodato) di non avermi fatto donna, perché la donna non è obbligata ai comandamenti. (Sii lodato) di non avermi fatto ignorante, perché l'ignorante non ha timore del peccato³”.

³ E: LOHSE, *L'ambiente del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1980, 162s.

2. 1,26-38: L'ANNUNCIO E LA RISPOSTA

ENTRANDO DA LEI, l'angelo le disse:

. "Rallegrati, piena di grazia, il *Signore* è con te".
. ²⁹A questa parola ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

-----³⁰*L'angelo le disse:*-----

"Non temere, Maria, perché hai trovato grazia PRESSO DIO.

³¹Ecco concepirai nel tuo grembo,
e partorirai un figlio
e lo chiamerai col nome di Gesù.

-----³²Sarà grande e **chiamato FIGLIO DELL'ALTISSIMO**.-----

Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre
³³e regnerà sulla casa di Giacobbe per i secoli
e il suo regno non avrà fine"

³⁴*Allora Maria disse all'angelo:*

"COME È POSSIBILE QUESTO, POICHÉ NON CONOSCO UOMO?"

³⁵*Rispondendo, l'angelo le disse:*

. "Lo Spirito Santo scenderà su di te,
. e la potenza dell' Altissimo su di te stenderà la sua ombre.

Perciò colui che nascerà sarà santo e **chiamato FIGLIO DI DIO**.

. ³⁶Ed ecco Elisabetta tua parente, ha concepito un figlio nella sua vecchiaia
. e questo è il sesto mese per lei, che veniva chiamata la sterile.

³⁷ Perché nulla è impossibile presso Dio".

-----³⁸*Allora Maria disse:*-----

. "Eccomi, sono la serva del *Signore*,
. mi avvenga secondo la tua parola".

E l'angelo PARTÌ DA LEI.

Note di composizione

Il passo è organizzato concentricamente. Alle due estremità due frasi che si oppongono (28a; 38d). Il secondo (vv. 28b-30) e penultimo brano (37-38) sono pure paralleli: il primo comprende il saluto dell'angelo e la reazione di Maria; l'altro brano (38bc) comprende la risposta di Maria all'annuncio dell'angelo. In 30b, l'angelo dice "presso Dio", come in 37. Seguono, sempre in parallelo due brani (31-33; e 35b-36). Sono entrambi costruiti concentricamente attorno alle frasi centrali: 32a e 33d. Al centro del passo, la domanda di Maria (34b).

Analisi di alcuni termini

v. 28: Rallegrati: La parola greca "*Chairé*" è un saluto e un invito alla gioia. Sofonia aveva scritto: "Gioisci, figlia di Sion! Fa festa, esulta, Israele! Rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna; ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te. Tu non vedrai più il male" (3, 14-15).

piena di grazia: il verbo greco *kecharitômenei* è al passivo « divino » : è Dio che ha colmato Maria di grazia. La forma perfetta indica uno stato iniziato nel passato e permanente: "che sei stata e rimani colmata di grazia". Nel NT appare ancora solo in Ef: "E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato (gratificato) (*echaritôsen*) nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati, secondo la ricchezza della sua grazia" (1,6-7).

v. 34: Come è possibile?: Zaccaria aveva chiesto: "Da che cosa potrò riconoscere questo?", cioè domandava una prova per poter credere. Maria chiede: "Come è possibile?", cercando piuttosto di sapere in che modo dovrà comportarsi per realizzare la volontà divina manifestata dall'angelo. Si può anche dire che Lc costruisce l'annuncio a Zaccaria sul modello dell'annuncio a Daniele: anche Daniele deve tacere e resta come sfinite per diversi giorni (Dan 8,26-27). Per la figura di Maria, Luca si ispira molto ad Anna, madre di Samuele (1Sam 1).

Non conosco uomo: "conoscere" è usato nel senso semitico di avere rapporti sessuali. Sono state date varie spiegazioni all'obiezione di Maria: essa suona infatti strana in una ragazza già promessa sposa. Brown propone questa soluzione: l'obiezione fa parte dello schema delle annunciazioni bibliche. Il "come" e la risposta (34-35) vengono dall'intenzione di Luca di spiegare l'identità del Messia davidico. L'obiezione richiama l'attenzione sull'impossibilità umana che deve essere superata dall'intervento di Dio e serve a capire chi è il figlio, oltre e più che la madre. I vv. 34-35 vogliono dire al lettore il modo del concepimento del bambino, per spiegarne di conseguenza l'identità. Maria è una portavoce del messaggio cristologico di Luca, come Gabriele. Secondo il Guardini, la Vergine esprime all'angelo "l'orientamento più profondo della sua vita". Non aveva "deciso", cosa impossibile a quel tempo, ma "la verginità era, nella vita di Maria, un elemento essenziale".

v. 35: Lo Spirito Santo scenderà su di te: il v.35a presenta un esempio di parallelismo, tipico del linguaggio ebraico: "lo Spirito Santo scenderà su di te" è parallelo a "su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo". Dopo aver affermato (32-33) la dignità davidica del figlio di Maria, viene ora affermata la sua dignità divina.

"*Spirito Santo*" è l'espressione che Luca predilige (la usa 13 volte). Il rapporto dello Spirito Santo con la figliolanza divina di Gesù è stato articolato prima in riferimento alla risurrezione (cfr. Rom 1,4) e poi in relazione al ministero iniziato con il battesimo. Un'articolazione di quel rapporto in riferimento al concepimento di Gesù è venuta soltanto in seguito, dopo che i cristiani avevano riflettuto a lungo sullo Spirito di Dio. Per il Brown, è troppo ritenere che Mt-Lc abbiano sviluppato una teologia dello Spirito come persona, tanto meno come terza persona della Santissima Trinità. Forse la categoria più ampia di "agente divino" meglio si presta ad esprimere ciò che i cristiani intendevano per "Spirito Santo" nella maggior parte degli scritti neotestamentari (tenendo presente che i passi giovannei sul Paraclito già si muovono in direzione di una personificazione). O. da Spinetoli osserva che *ruah* (ebr.) è il soffio vitale. Dio per eccellenza è il vivente, dunque il suo respiro è per natura vivificante, cioè atto a trasmettere la sua stessa vita. Nella Bibbia, lo Spirito appare come principio di vita, ma il più delle volte come forza santificatrice. La storia della salvezza è guidata da Dio tramite il suo Spirito. Lo Spirito Santo non interviene forse tanto per la nascita del Messia, quanto per il suo potenziamento e perfezionamento: "Perciò sarà santo...".

verrà su di te, su te stenderà la sua ombra: i due verbi (*eperchesthai* ed *episkiazein*) non hanno nell'uso biblico alcun riferimento alla generazione, quindi è da escludere nelle espressioni un significato sessuale. Lo Spirito Santo non è un elemento maschile (*ruah*, femminile in ebraico,

pneuma, neutro, in greco), ma anche la modalità dell'annunciazione è più creativa che sessuale⁴. La terra era vuota quando apparve lo Spirito (Gen 1,2), proprio come era vuoto il grembo (ed il cuore) di Maria finché lo Spirito non lo riempì di un bambino, che era il Figlio di Dio. Zaccaria desidera, chiede, Maria no: è la sorpresa della creazione, dell'iniziativa di Dio. Nell'annunciazione di Giovanni B. si parla di un male da cancellare (i "ribelli", in 1,17d), ora il messaggio è interamente positivo, come al primo giorno della creazione: "Dio vide che era cosa molto buona" (Gen 1,31).⁵ "Su te stenderà la sua ombra": come la nube stende a la sua ombra sulla tenda della Testimonianza, in cui era racchiusa l'arca dell'alleanza, e riempiva la Dimora della gloria di JHWH⁶. L'espressione richiama anche le ali dell'uccello, simbolo della potenza protettrice (Sal 17,8; 57,2; 140,8) e creatrice (Gen 1,2) di Dio. Il verbo *episkiazo* è tipico della tradizione sacerdotale per annunciare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Alcuni autori osservano che il parallelo non è tanto con l'A.T., quanto con le prime formulazioni cristologiche cristiane. Cfr. la formula prepaolina di Rom 1,3-4: "Figlio di Dio, nato dal seme di David secondo la carne, designato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti".

la potenza dell'Altissimo: gr. *dynamis*. Il termine ricorre, in questo senso astratto, diciassette volte in Lc-At e solo due volte in Mt e due volte in Mc. Il v. 35 è tipicamente cristiano. Non esisteva attesa ebraica del Messia come Figlio di Dio concepito verginalmente. In questo versetto si riassumono gli echi di due episodi messi da Lc in parallelo:

"Lo Spirito Santo scenderà su di te" richiama il battesimo di Gesù (Lc 3,21-22);

"su te stenderà la sua ombra" richiama la trasfigurazione (Lc 9,28-36).

Che i due episodi siano tra loro in parallelo lo dice il fatto che la voce dall'alto esprime lo stesso messaggio. L'annunciazione si pone dunque su questa linea. La discesa dello Spirito Santo e il "coprire dell'ombra" sono due modi alternativi di esprimere l'azione di Dio e confermare la filiazione divina di Gesù.

Colui che nascerà sarà santo: manifesterà la gloria di Dio le a sua presenza in mezzo al popolo, al punto da essere chiamato (cioè essere⁷) Figlio di Dio.

v. 36: Ed ecco Elisabetta...: Elisabetta aveva ricevuto un soprannome disonorante che Dio cancella. Maria è invitata a "ricordare": a guardare la storia d'Israele che si riassume nella vicenda di Elisabetta (lett. = il mio Dio è giuramento, promessa). È un segno, perché la notizia della sua gravidanza è stata nascosta a tutti.

v. 37: nulla è impossibile presso Dio: lett.: non è impossibile nessuna parola-evento (*rhema*, gr.) presso Dio". *Rhema* traduce l'ebraico *davàr*, che significa l'intervento sovrano di Dio nella creazione e nella storia. È la stessa parola che Lc userà in 2,19.51. L'affermazione dell'angelo a Maria ricorda quella di Dio ad Abramo a Mamre, circa la gravidanza di Sara (Gen 18,14; cfr. 32,17.27). Infatti Zaccaria ed Elisabetta sono modellati sulle figure di Abramo e di Sara. Il libro ebraico dei Giubilei (16,12) dice che fu nel sesto mese dell'anno che il Signore visitò Sara e la rese incinta, secondo al sua parola. Nello stesso scenario del sesto mese (per Elisabetta), l'angelo ripete la rivendicazione di Dio: "Niente è impossibile a Dio".

v. 38: Eccoli, sono la serva del Signore, mi avvenga secondo la tua parola: La reazione di Maria è opposta a quella di Sara: Sara rise, Maria esprime un'accettazione gioiosa e senza riserve. Essa è più vicina ad Anna (1Sam 1,18). le perplessità di Maria sono quelle di Abramo (Gen 18,14):

⁴ LG, cap. VIII, evita di chiamare Maria sposa dello Spirito: la chiama invece suo tempio (n. 53). "Non si tratta di una generazione per mezzo di un seme divino, secondo la mentalità pagana, ma della concezione del bambino per mezzo di un'azione divina creatrice" (De Fiores).

⁵ Il verbo tradotto con "verrà su di te" (*eperchomai*) sarà usato per la discesa dello Spirito in At 1,8 (cf. Is 32,15; 1Sam 16,13).

⁶ Cfr. Es 40,34-35; Nm 9,18-22; Es 14,19s; 16,10. Nel Pentateuco ci sono diverse manifestazioni della potenza divina: a) la colonna di nube-colonna di fuoco (tradizione Jahvista), cfr. Es 13,22; b) la nube + gloria di JHWH, fuoco divorante (tradizione Sacerdotale), cfr. Es 19,16; c) la nube oscura, la nube (tradizione Elohist), cfr. Es 24,16.

⁷ Cfr. v. 32: sarà chiamato = sarà.

sono guarite dalla fede in un Dio che può operare anche cose impossibili all'uomo. Maria esprime l'impegno della sua fede di fronte alla parola-evento che le era stata trasmessa, mentre Zaccaria era rimasto incredulo. L'espressione richiama Gen 21,1: "Il Signore agì verso di lei (Sara) secondo la sua parola" (cfr. anche Gen 30,34). La risposta di Maria è gioiosa (cfr. 1,47), non solo atto di sottomissione.

Nell'"eccomi" di Maria l'"eccomi" di Dio, il vero servo dell'uomo. Adamo era fuggito di fronte al Dio che lo cercava. Ora in Maria l'umanità dice: eccomi" a Colui che da sempre ha detto "eccomi" a chi non lo cercava. Il "sì" dell'uomo è il fine per cui Dio ha creato il mondo: fine che è quello di accogliere e generare il suo Verbo, da cui tutto ha principio. In Maria l'umanità liberamente s'unisce al 'sì' delle creature (cfr. Bar 3,33-35); in lei la Parola agisce talmente da vivere, crescere, essere donata a tutti gli uomini. "Serva", in greco, è la forma femminile di "*doulos*" (servo) (cfr. At 2,18). I "servi del Signore" sono coloro che hanno ricevuto un particolare incarico e danno prova di disponibilità. È il nome che Maria stessa si attribuisce, e che si attribuirà suo Figlio (Lc 22,27). Il Brown afferma che secondo Luca, Maria già durante il ministero di Gesù era una di "coloro che ascoltano la parola (*logos*⁸) di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21). Quest'episodio fornisce la risposta di Maria alla fine di quello dell'annunciazione, che ne è quasi la retroiezione. Lc sta cercando di dare voce ad una intuizione cristiana secondo cui il concepimento verginale di Maria deve aver rappresentato per lei l'inizio del suo confronto con il piano misterioso di Dio concretizzato nella persona del proprio figlio. A questo confronto, Lc si riferirà due volte con la frase: "Maria custodiva queste cose (*rhema*) e vi rifletteva in cuor suo" (2,19.51). Per il Lyonnet, Lc vuole affermare con certezza che a Maria fu rivolto un invito da parte di Dio e che essa lo accolse liberamente. Maria nel N.T. è discepola e Lc lo sottolinea: ella è la figura del discepolo ideale, da lei imparò come da un "ministro della Parola" (1,2).

E l'angelo partì da lei: la Parola si è ormai fatta carne, l'angelo può andare, perché ha compiuto il suo compito. parte come Gesù scomparirà una sera a Emmaus. E Maria si mette in cammino, come i due discepoli che, dopo avendo riconosciuto il Signore vivo, risorgono alla speranza e tornano a Gerusalemme (cfr. Lc 24,31-33).

3. PER L'INTERPRETAZIONE: MARIA, DONNA DEI NOSTRI GIORNI⁹

Maria, donna feriale. Al quarto paragrafo del decreto del Concilio Vaticano II sull'Apostolato dei Laici, c'è scritto testualmente: "Maria viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro". Intanto, Maria viveva sulla terra. Non sulle nuvole. I suoi pensieri non erano campati in aria...Viveva una vita comune a tutti. Simile, cioè, alla vita della sua vicina di casa. Bevevo l'acqua dello stesso pozzo. Pestava il grano nello stesso mortaio. Si sedeva al fresco dello stesso cortile. Anche lei arrivava stanca alla sera, dopo una giornata di lavoro...

⁸ L'uso, nell'annunciazione, di *rhema* al posto di *logos* non costituisce una differenza significativa. In 1,38 è infatti determinato dall'uso dello stesso termine nel vers.precedente: "Nessuna cosa...", a sua volta determinato da Gen 18,14.

⁹ I pensieri che seguono sono tratti da. Don TONINO BELLO, *Maria, donna dei nostri giorni*, Edizioni Paoline 1993.

Maria donna del popolo. Il Signore, Maria, l'ha scoperta nell'intreccio dei vicoli,... tra le fanciulle che, dai pianerottoli colmi di gerani, parlavano d'amore. Nel cortile dove i vicini prolungavano nell'ultimo sbadiglio i racconti della sera, prima che si consumasse l'olio della lampada e risuonasse il tintinnare di chiavistelli e si sprangassero gli usci. L'ha scoperta lì. Non lungo i corsi della capitale, ma in un villaggio di pecorai, sconosciuto nell'Antico Testamento, anzi, additato al pubblico sarcasmo dagli abitanti delle borgate vicine: "Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?". L'ha scoperta lì, in mezzo alla gente comune, e se l'è fatta sua. Maria non aveva particolari ascendenze dinastiche..., era una donna del popolo... Apparteneva, anzi, all'anima più intima del popolo: agli *anawim*, alla schiera dei poveri... a quel nucleo residuale, cioè, che teneva vive le speranze dei profeti...: "Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele". Così aveva profetato Sofonia.

Maria donna in attesa: Fidanzata. A nessuno sfugge a quale messe di speranze e di batticuori faccia allusione quella parola che ogni donna sperimenta come preludio di misteriose tenerezze. Prima ancor anche nel vangelo venga pronunciato il suo nome, di Maria si dice che era fidanzata. Vergine in attesa. In attesa di Giuseppe. In ascolto del frusciare dei suoi sandali, sul far della sera, quando, profumato di legni e di vernici, egli sarebbe venuto a parlarle dei suoi sogni... E poi l'attesa del figlio, per nove lunghissimi mesi. L'attesa di adempimenti legali festeggiati con frustoli di povertà e gaudi di parentele.

Maria donna gestante: Da Nazaret era quasi scappata di corsa, senza salutare nessuno. Quell'incredibile chiamata di Dio l'aveva sconvolta. (...) Ma ora bisognava tornare. Quei tre mesi di altura, preso la cugina Elisabetta, le erano bastati per placare i tumulti interiori. (...) Ora bisognava scendere in pianura e affrontare i problemi terra terra a cui va incontro ogni donna in attesa. Con qualche complicazione in più. Come dirglielo a Giuseppe? (...) Che avrebbero detto in paese? (...) Non fece in tempo a rientrare in casa, che Giuseppe, senza chiedere neppure che rendesse più esaurienti le spiegazioni fornite dall'angelo, se la portò subito con sé.

Maria donna accogliente. Maria Vergine, dice il Concilio, "accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio". (...) Accolse nel cuore. Fece cioè largo nei suoi pensieri ai pensieri di Dio. (...) Accolse nel corpo. Sentì cioè il peso fisico di un altro essere che prendeva dimora nel suo grembo di madre.

Maria donna di parte. No, non fu neutrale. Basta leggere il Magnificat per rendersi conto che Maria si è schierata. Ha preso posizione, cioè. Dalla parte dei poveri, naturalmente. Degli umiliati e degli offesi di tutti i tempi. Dei discriminati dalla cattiveria umana e dagli esclusi dalla forza del destino. Di tutti coloro, insomma, che non contano nulla davanti agli occhi della storia. (...) Si è arruolata, per così dire, nell'esercito dei poveri. Ma senza roteare le armi contro i ricchi. Bensì, invitandoli alla diserzione. (...) Ha esaltato così la misericordia di Dio. E ci ha rivelato che è partigiano anche Lui, visto che prende le difese degli umili e disperde i superbi nei pensieri del loro cuore" *"Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili"* (Lc 1,52).

Maria donna coraggiosa. Sarà stato effetto di quel *"non temere"* pronunciato dall'angelo dell'annunciazione. Certo è che, da quel momento, Maria ha affrontato la vita con una incredibile forza d'animo. (...). È chiaro: ha avuto anche lei a che fare con la paura. Paura di non essere capita. Paura per la cattiveria degli uomini. Paura di non farcela. (...) Paura del domani. Paura che possa finire all'improvviso un amore coltivato tanti anni.. (...) Avrà mormorato chissà quante volte: "Pur se andassi per una valle oscura, non avrò a temere alcun male, perché sempre mi sei vicino...".

Maria donna obbediente. Obbedire deriva dal latino *ob-audire*. Che significa: ascoltare stando di fronte. (...) Chi obbedisce non smette di volere, ma si identifica a tal punto con la persona a cui vuol bene che fa combaciare, con la sua, la propria volontà. (...) Dicendo "sì", Maria si è abbandonata liberamente al suo Creatore ed è entrata nell'orbita della storia della salvezza con tale coscienza responsabile, che l'angelo Gabriele ha fatto ritorno in cielo recando al Signore un annuncio non meno gioioso di quello che aveva portato sulla terra nel viaggio di andata.

Maria donna di servizio. Può sembrare irriverente. (...) Eppure, quell'appellativo, Maria se l'è scelto da sola. Per ben due volte, infatti, nel vangelo di Luca, lei si autodefinisce serva. La prima volta, quando, rispondendo all'angelo, gli offre il suo biglietto da visita: "Eccomi, sono la serva del Signore". La seconda, quando nel Magnificat afferma che Dio "Ha guardato l'umiltà della sua serva". Donna di servizio, dunque. A pieno titolo.

Maria donna del piano superiore. Tutta la vita di Maria si è sviluppata, per così dire, ad alta quota. Non che abbia disdegnato il domicilio della povera gente. Tutt'altro. (...) Le vicine di casa non s'accorsero mai del mistero nascosto in quella vita apparentemente così terra terra. (...) Maria, pur consapevole del suo sovrumano destino, non ha mai voluto vivere nei quartieri alti. Non si è mai costruito piedistalli di gloria. (...) Si è, però, riservata una specola altissima, questo sì, da cui

contemplare non solo il senso ultimo della sua vicenda umana, ma anche le traiettorie lunghe della tenerezza di Dio. Ci sono due punti strategici, nella vita di Maria, che ci danno la conferma di come lei fosse inquilina abituale di quel piano superiore che lo Spirito Santo l'aveva chiamata ad abitare: l'altura del Magnificat e l'altare del Golgota. Da quell'altura ella spinge lo sguardo fino agli estremi confini del tempo. E, cogliendo il distendersi della misericordia di Dio di generazione in generazione, ci offre la più organica lettura che si conosca della storia della salvezza.

4. PISTE DI RIFLESSIONE

1. Leggi attentamente il testo, più volte.
2. Ci sono parole che ricorrono o si assomigliano? Altre che si oppongono?
3. Quali personaggi appaiono? Che cosa fanno? Che cosa dicono?
4. Quale cambiamento avviene tra l'inizio e la fine del racconto?
5. Qual è il "motore" del cambiamento?
6. Che cosa annuncia il testo?
7. Che cosa dice alla tua vita?

Prega...contempla... attua.

L'ANGELUS

L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria,
Ed ella concepì per opera dello Santo Spirito.

Ecco l'ancella del Signore,
Si faccia di me secondo la tua parola.

E il Verbo si è fatto carne,
Ed ha abitato tra noi.

Prega per noi, santa Madre di Dio,
Affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

Infondi la tua grazia, o Padre, nelle nostre anime, affinché noi, che abbiamo conosciuto dal messaggio dell'angelo l'incarnazione del Cristo, tuo Figlio, possiamo giungere, per i meriti della sua Passione e Croce, alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

L'angelus è una preghiera meditativa proveniente dalla tradizione monastica. Nell'angelus, spesso definito il **breviario del popolo**, il mistero dell'incarnazione ed il mistero di Dio sono contemplati attraverso Maria. L'angelus si recita tre volte al giorno: la mattina, a mezzogiorno e alla sera, al suono caratteristico di campane¹⁰ chiamate anche esse 'Angelus': tre volte, tre colpi, seguiti da un suono a distesa. Così una volta la vita dei borghi e delle città era ritmata dalla preghiera. Questa pratica fu generalizzata dal papato nel XV e XVI secolo.

L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria ed ella concepì per opera dello Spirito Santo. L'iniziativa di Dio è sottolineata: Dio agisce in Maria. Vorrebbe agire anche in noi. Quotidianamente, attraverso il suo angelo, c'invia il suo messaggio; questo può succedere attraverso qualsiasi intermediario!

Maria dice: ecco 'ancella del Signore. Si faccia di me secondo la tua parola. Ciò che è importante per noi, è di rispondere alla Parola di Dio: pronunciare il fiat mattina, mezzogiorno e sera, per dichiararci

¹⁰ Il loro utilizzo per scandire la vita parrocchiale, annunciare l'angelus, le Messe, i battesimi, i matrimoni, i morti, (il rintocco funebre) ed i funerali, l'incendio o la guerra (la campana a martello), è molto antico. Generalmente si attribuisce l'uso all'intuizione di S. Paolo da Nola (+420). È dall'VIII secolo che si benedicono le campane e che si attribuisce loro un nome in funzione del servizio assicurato nel chiamare alla preghiera della Chiesa.

d'accordo con ciò che Dio ci chiede o ci ha già chiesto. Un sì alla vita, una riconciliazione col quotidiano. Con questo "fiat" troviamo la pace interiore e viviamo in armonia con la vita.

E il Verbo si è fatto carne ed ha abitato tra noi. Dio si è fatto uomo; non è più il Dio lontano: abita tra noi. Dunque non sarà una giornata senza Dio. Fin dalla mattina è con me, è tra noi. A mezzogiorno questa parola mi dice: Dio abita tra noi, nel cuore di questi affanni quotidiani, è come un luogo di riposo. E la sera posso abbandonarmi alla notte in pace, poiché Dio abita tra noi.

(da una riflessione del p. Pierre Cardon de Lichtbuer, s.j.)

Origine dell'“Ave, Maria”¹¹

Rallegrati, Maria,	L'angelo all'annunciazione
Piena di grazia	L'angelo all'annunciazione
Il Signore è con te,	L'angelo all'annunciazione
Sei benedetta fra le donne	Elisabetta
E benedetto il tuo figlio Gesù.	Elisabetta
Santa Maria; Madre di Dio	Elisabetta
Prega per noi, peccatori, Adesso e nell'ora della nostra morte	

¹¹ Schema del p. Pierre Cardon, s.j..